

Direttore Editoriale: Gino Falleri - **Direttore Responsabile:** Roberto Falleri - **Condirettore:** Giuseppe Leone - **Vice Direttore:** Giancarlo Cartocci - **Capo Servizio:** Manuela Biancospino - **Collab. da Bruxelles:** Andrea Maresi
Collab. da Strasburgo: Eurocomunicazione - **Collab. da Londra:** Barry Michael Jones - **Collab. da Johannesburg:** Mariagrazia Biancospino - **Collab. da Dublino:** Aldo Ciummo - **Impaginazione grafica:** Stefano Di Giuseppe
Editore: Giornalisti Europei soc.coop. - **Presidente:** Alessandro Spigone - **Sede legale e Operativa:** Via Alfana, 39 - 00191 Roma - **Composizione e Stampa:** C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma

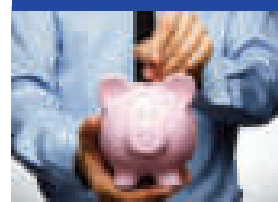
Ue: a maggio la battaglia per il futuro dell'Europa

Sostiene Romano Prodi, che di Europa se ne intende, che tutto sommato con le elezioni di maggio per il parlamento Ue non ci dovrebbero essere cataclismi, cambiamenti sì ma non rivoluzioni. "Le elezioni europee - dice Prodi - vedranno certo un'ascesa dei partiti 'populisti' ma non sufficiente per modificare in modo radicale le strutture di potere, anche se...

Angelo Mina Art. a pag 2



Governo Art. a pag 3



**ORA VIENE
IL DIFFICILE**
La manovra
è stata solo
il primo ostacolo
per l'esecutivo
giallo-verde

Approvata al fotofinish dal Parlamento la manovra 2019, molti pensano che per il governo ora il cammino si presenti in discesa...

Giuseppe Leone

Pensioni

Art. a pag 4

Dagli al pensionato

Non si è lontani dal vero se si afferma che tutti i governi, prima quelli insediatisi al Viminale e successivamente a Palazzo Chigi, sono sempre stati contro i pensionati, che hanno subito con borbottamenti o senza. Il tenore di vita del ceto

medio e il trattamento pensionistico degli ultimi anni del Quaranta, non ancora agevolati per la gente, erano i temi ricorrenti su cui si soffermava il professore Nazareno Capo, un illustre docente di latino e...

Gino Falleri



Giornalisti

Art. a pag 5

L'ASSEMBLEA CASAGIT APPROVA LA TRASFORMAZIONE DELLA CASSA

Disco verde dell'assemblea dei delegati Casagit, riuniti a Roma il 18 e 19 dicembre, alla trasformazione della cassa di assistenza sanitaria dei giornalisti. In un primo momento l'obiettivo di allargare il perimetro di azione dell'istituto, attraverso una modifica dell'assetto giuridico, era stata fissata per il giugno del prossimo anno...

red/rf



Attualità

Art. a pag 10

Giornalismo, deontologia e nuove tecnologie Riformarsi o soccombere

Settore in crisi, lavoro precario, professione sotto attacco, concorrenza sleale fra canali tradizionali dell'informazione e piattaforme online

Questo il quadro a tinte oscure emerso in occasione dell'incontro sulla libertà di stampa "Sfide del giornalismo europeo" promosso dal MEP Isabella De Monte al Parlamento europeo di Bruxelles martedì 27 novembre.

Dati allarmanti, ma non inaspettati, quelli riportati dal Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) Raffaele Lorusso, intervenuto al dibattito as-



sieme ad altri colleghi e specialisti del settore...

Andrea Maresi

Ue: a maggio la battaglia per il futuro dell'Europa



Sostiene Romano Prodi, che di Europa se ne intende, che tutto sommato con le elezioni di maggio per il parlamento Ue non ci dovrebbero essere cataclismi, cambiamenti sì ma non rivoluzioni. "Le elezioni europee -dice Prodi- vedranno certo un'ascesa dei partiti 'populisti' ma non sufficiente per modificare in modo radicale le strutture di potere, anche se i partiti tradizionali non sembrano in grado di mettere in atto i cambiamenti necessari per rendere le istituzioni europee capaci di rinnovarsi. Se questi partiti non cambieranno i loro comportamenti, la loro scomparsa sarà solo rimandata". La previsione è dunque per due schieramenti che, deboli ambedue, non avranno la forza sufficiente per sconfiggere in modo determinante l'avversario. Il risultato sarebbe qualcosa di simile ad uno stallo con sottesa l'intenzione di rinviare lo scontro finale e nel frattempo dare vita ad una fase di "guerra di posizione" con l'intenzione di logorare l'avversario. E' un destino e una strada senza alternative? Sono in molti che con pessimismo sostengono che i prossimi anni saranno segnati da un populismo crescente, anche rafforzato dall'onda americana di un Trump che definire populista è poco vista la sua concezione della democrazia di scavalco delle istituzioni con continui richiami diretti al popolo. E' un po' quello che tentano di fare da noi leghisti e grillini che giustificano i propri atti -anche quelli più discutibili e perfino risibili- con richiami al popolo che li ha votati. E' ancora quello che sta succedendo in paesi dell'Europa dell'Est dove il leader ha instaurato un dialogo diretto col popolo e bolla come eversivo e antipatriottico chiunque -persona, par-

tito, sindacato o istituzione- che tenta di fraporsi. Come fondamento a questo populismo è sempre presente una protesta che i populistici hanno fomentato con una semplificazione radicale di popolo vessato che contesta i soprusi delle élite che hanno governato il loro paese ma anche l'Ue. Ma è un gioco che non può essere portato a lungo nel tempo perché come è sempre avvenuto nella storia i "rivoluzionari" o i capipopolo una volta al potere a lungo andare sono visti essi stessi come élite da cui difendersi. Per cui c'è da chiedersi quanta contestazione riusciranno a portare in dote a maggio? E poi la contestazione in tutti paesi dell'Unione ha riguardato il piano sociale con una serie di richieste economiche. Va da sé che se le richieste trovano accoglimento la contestazione si affievolisce, come in parte sta avvenendo in Francia con i gilet gialli. Per durare il populismo ha quindi bisogno di qualcosa di più "politico" perché solo così si può dare più consistenza e convinzione alla contestazione aumentando il legame con i leader populistici. E' così che si tirano in ballo la sicurezza e la minaccia dell'invasione degli immigrati che portano come reazione ad un nazionalismo che è presente in tutti i movimenti populistici che alla fine si aprono alla destra in una sorta di patto di col-

laborazione. Una fidelizzazione che -come possiamo vedere anche in casa nostra- ha superato la dimensione sociale anche se gran parte delle proteste sono fondate. L'orizzonte è quello del sovranismo che si oppone all'Unione europea come organo sovranazionale tendente a un'unione non solo politica, ma bancaria e fiscale, con una difesa comune e una comune politica estera. E' questa dimensione (ancora da attuare ma verso la quale ci si sta muovendo) che vede schierati contro tutti i movimenti e i governi nazionali sovranisti. Che non vogliono ingerenze rivendicando la piena e totale sovranità in casa loro. Anche se tutto questo porta ad un nuovo protezionismo che in quanto tale si oppone ad un vero e compiuto mercato comune e a una condivisione di principi giuridici da parte di tutti i membri dell'Unione e si vota come sempre è avvenuto nella storia moderna ad un proprio indebolimento, oggi per di più in presenza di una inarrestabile globalizzazione. E' così che si spiegano gli attacchi alla Commissione Ue ben oltre i suoi limiti ed errori che pure esistono. I sovranisti, specie le destre, hanno bisogno di un'ulteriore semplificazione indicando la Commissione come l'élite da battere, come la Bastiglia da prendere. Ma con questo si mette in evidenza

un fatto ormai consolidato: l'Ue si è politicizzata. Le divisioni oggi non sono più quelle del passato con partiti e coalizioni di partiti nazionali che si contendono la Commissione. Oggi si passa attraverso la formazione di una maggioranza nell'europarlamento. Quindi le divisioni non passano più tra partiti diversi e tra stati nazionali: la vera posta in gioco è il modello sovranazionale della Ue. In altre parole in gioco è l'identità costituzionale ed economica della Ue. In gioco c'è la natura stessa dell'Europa. Se vuole essere soggetto alla pari nel quadro internazionale tra Usa, Russia e Cina o se vuole essere a rimorchio di uno dei tre. Nella campagna elettorale per le elezioni di maggio di fronte a questi problemi si scolorano anche le divisioni di socialisti, popolari, verdi, conservatori ecc. perché si dovrà decidere se stare di qua o di là della barricata. Certo si dovrà spiegare e dire cosa dovrà essere l'Europa unita ma certamente ha ragione il leader della band musicale degli U2 Bono che ai suoi concerti ha fatto sventolare la grande bandiera blu con le stelle a cerchio della Ue dicendo che occorre rilanciare i valori di partenza dell'Unione e che l'Europa è un'idea che deve tornare ad essere un sentimento.

Angelo Mina

GOVERNO: ORA VIENE IL DIFFICILE

La manovra è stata solo il primo ostacolo per l'esecutivo giallo-verde

Approvata al fotofinish dal Parlamento la manovra 2019, molti pensano che per il governo ora il cammino si presenti in discesa. Noi la pensiamo diversamente, ovvero che il difficile venga adesso perché le misure contenute nella legge di bilancio ora vanno applicate per rispettare le promesse più importanti fatte agli italiani durante la campagna elettorale. Fallito l'obiettivo di una riduzione delle tasse (che anzi subiscono un lieve aumento) sia Luigi Di Maio, per i cinquestelle, che Matteo Salvini per la Lega vogliono vedere realizzati il reddito di cittadinanza e la revisione della legge Fornero in materia pensionistica con l'introduzione di quota 100. Entrambi i due vice-

premier vorrebbero che i due decreti legge necessari per l'attuazione delle due riforme vedessero la luce nei primi mesi del 2019 perché il prossimo 26 maggio sono in programma le elezioni europee e probabilmente anche un'importante tornata amministrativa mentre a partire da febbraio sono previste consultazioni regionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Piemonte e Sardegna). A questi appuntamenti i due contrattenti il contratto di governo non vorrebbero arrivare a mani vuote, ma scrivere i due decreti ed individuare la platea interessata ai provvedimenti (soprattutto per il reddito di cittadinanza) non è facile, anche perché



dopo la trattativa con la Ue gli importi destinati a finanziarli sono stati ridotti: per il reddito si è scesi da 9 a 6,1 miliardi+1 per riavviare i centri per l'impiego, finora ampiamente deficitari nella loro missione (trovare un posto di lavoro per gli iscritti nelle liste di collocamento); per la revisione pensionistica che introduce quota 100 la somma a disposizione è calata da 6,7 miliardi a 4. Tagli non indifferenti che portano i tecnici al lavoro a cercare misure più restrittive per gli eventuali beneficiari ed a posticipare il più possibile l'entrata in vigore dei due provvedimenti. Inevitabile che sia Di Maio che Salvini entrino in competizione per fare in modo che la propria

riforma subisca meno ritardi possibili. Ma a complicare la situazione c'è poi la volontà della Lega di portare a casa sia una nuova disciplina della legittima difesa sia l'autonomia delle regioni Lombardia e Veneto che hanno indetto nei mesi scorsi un referendum consultivo in materia registrando una vittoria dei sì schiacciante in entrambe le consultazioni. Sicuramente, quindi, i primi mesi del 2019 faranno registrare un nuovo braccio di ferro, questa volta non con le istituzioni comunitarie di Bruxelles ma tra M5S e Lega. Una contesa che potrebbe anche avere effetti nefasti sul governo di Giuseppe Conte e, chissà, a portare a nuove elezioni politiche. Siamo catastrofisti? No, valutiamo semplicemente che in campagna elettorale per le europee, le regionali e le amministrative il confronto tra due forze politiche come i pentastellati ed il carroccio non potrà che inaspriarsi sempre di più e che, in particolare la Lega, visti i sondaggi, ha un certo interesse per tornare alle urne anche perché a luglio la Ue farà le sue valutazioni sul rispetto dei saldi e degli impegni assunti dall'Italia e potrebbe essere necessario fare una manovra aggiuntiva, il che significherebbe nuovi sacrifici per gli italiani. E per M5S e Lega sarebbero dolori.

Giuseppe Leone

Punture di spillo

RENZI ROTTAMA SE STESSO, ANZI IL PD

Non ci voleva la zingara per immaginare quale sarebbe stata la sorte del PD a guida renziana e non ci voleva la zingara per sapere che mai il boy scout di Rignano sull'Arno avrebbe lasciato la scena politica. Il suo disegno, fin dalle prime Leopolde, è stato chiaro: sradicarsi dalla sinistra e trasformare il PD in "altro", o inventarsi una "cosa" tutta sua. Ed ora, costretto ai margini del ring politico dai suoi calcoli sbagliati, Renzi getta la maschera e tenta la strada di un partito che gli consenta di restare a galla. Anzi nella sua smisurata me-

galomania si immagina anche in un ruolo europeo di grande visibilità. Quale credito potrà avere chi in questi anni le ha sbagliate tutte, lo diranno le urne del prossimo anno. Per ora, sul suo cammino di rottamatore, registriamo ancora due vittime: il PD e Marco Minniti. Spiazzato dalla candidatura di Zingaretti, privo di uomini "suoi" vincenti, Renzi spinge perché l'ex ministro dell'Interno (che bene ha fatto nel governo Gentiloni) contenda la segreteria al Governatore del Lazio. Ma Minniti, che non è uno sprovveduto, sa bene che la

gara è difficile, soprattutto se etichettato come "renziano". Renzi capisce allora, come si dice a Roma, che "non c'è più trippa per i gatti" e si prepara a "rottamare" con Minniti quel PD che la sua conduzione politica ha portato sotto il 18 per cento e si prepara a far danni altrove. Dove? Come? Inventandosi un'ennesima "Cosa". Solo che gli italiani del 40 per cento lo hanno ben conosciuto e difficilmente gli affideranno le chiavi del loro condominio.

PdA



Dagli al pensionato



Non si è lontani dal vero se si afferma che tutti i governi, prima quelli insediatisi al Viminale e successivamente a Palazzo Chigi, sono sempre stati contro i pensionati, che hanno subito con borbottamenti o senza. Il tenore di vita del ceto medio e il trattamento pensionistico degli ultimi anni del Quaranta, non ancora agevoli per la gente, erano i temi ricorrenti su cui si soffermava il professore Nazareno Capo, un illustre docente di latino e greco al liceo Nazareno quando questi era il primo degli istituti pareggiati romani, nelle sue passeggiate lungo i viali del Colle Oppio. Lord William Beveridge, un economista inglese e tra l'altro anche direttore dell'University College di Oxford, da poco tempo aveva lanciato il suo programma di assistenza sociale: il Welfare state. Servizio sanitario nazionale gratuito e un dignitoso sistema pensionistico. Da allora niente è cambiato. I pensionati, nonostante le suadenti parole dei politici per edulcorare provvedimenti non graditi, sono stati e restano con il placet del Quirinale una sorta di bancomat per qualsiasi governo, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi dell'Unione europea. Hanno un atteggiamento diverso. Tengono al pensionato, lo rispettano e la tassazione su quanto percepisce mensilmente è di gran lunga inferiore a quella che impone il nostro fisco. Esoso. Pur corrispondendo tasse, imposte, addizionali non viene realizzato quasi niente. Tutto viene rimandato a data da destinarsi. E' sufficiente ricordare il



dissesto idrologico. La Bulgaria, Lituania e Slovacchia non le tassano mentre in Danimarca e Slovenia sono agganciate ai salari monetari. In Austria, Belgio, Francia, Regno Unito e Spagna viene mantenuto il potere d'acquisto sulla base dell'indice dei prezzi al consumo. In Germania, il paese guida dell'Unione europea, il metodo è diverso. Si tiene conto sia della dinamica salariale che del rapporto pensionati/attivi. Per recuperare il Movimento5Stelle propone ai nostri pensionati, che sono usciti dall'Italia, una bassa tassazione se ritornano e vanno a vivere nei paesi spopolati.

Quali governi cui addebitare l'esosità della tassazione? Sono quelli guidati da Dini, Amato, Prodi, Berlusconi, Monti (scelto dal presidente emerito Giorgio Napolitano in sostituzione di Berlusconi), Enrico Letta, Renzi e Gentiloni. Ora si è inserito "a gamba tesa" il Movimento5Stelle (espressione presa a prestito dal linguaggio calcistico e utilizzata nelle telecronache),

che ritiene di poter modificare tutto, persino il pregresso. Per il movimento di Grillo - mira all'abolizione dell'ordine dei Giornalisti - i diritti quesiti contano ben poco, come peraltro il codice civile e la relativa giurisprudenza. Tutto può essere modificato per rispettare quanto scritto nel contratto di governo. Il primo obiettivo sono state le pensioni, quelle che superano un determinato tetto, nonché i vitalizi di chi ha rappresentato i cittadini in Parlamento. Per questi è stato previsto un ricalcolo con il sistema contributivo. Secondo il vice presidente Di Maio si dovrebbe realizzare in tre anni un risparmio di 280 milioni da impiegare per aumentare quelle minime. Non tutto viene accolto senza protesta non di certo con manifestazioni davanti a Palazzo Chigi, che alle volte sembra il Pentagono, ma con i ricorsi alla Corte Costituzionale. Non è tutto. Sempre per ragioni di bilancio, o meglio per finanziare il reddito di cittadinanza, la rivalutazione delle pensioni, che viene rico-

nosciuta su base Istat, è stata rinviata. Non abolita, per ora. Da noi i provvedimenti provvisori si trasformano in definitivi. Le temporanee accise sulla benzina per eventi straordinari sono diventate permanenti. Chi governa difficilmente mantiene i patti sottoscritti con i cittadini e qui dovrebbe intervenire la stampa, se è libera e non sovvenzionata. Il New York Times ha sostenuto che la stampa è a favore degli amministratori e non degli amministratori. I governanti hanno il dovere di tenere sotto controllo i conti pubblici e di aiutare le fasce deboli della popolazione. Non penalizzare troppo chi produce ricchezza o chi ha alte retribuzioni per le sue capacità. Per chiudere una domanda si impone. Chi è stato il primo uomo di governo a pensare alla pensione? Probabilmente è stato Pericle, l'inventore della democrazia, secondo gli studi del prof. Claude Massé dell'Università di Parigi VIII. Ma è anche l'autore del celebre Discorso agli Ateniesi. Averlo citato e riassunto come apertura di una relazione in un incontro tenuto a Teramo è costato qualcosa a chi scrive. Nessuna citazione del suo intervento in un libro per conferire lustro all'evento e tanto meno essere ricordato tra i presenti. Non collimava con le idee di un generale di brigata della Guardia di Finanza ora asceso ad alti incarichi. Il Discorso di Pericle, anno 331 a. C., sebbene non apprezzato rimane sempre di attualità.

GIORNALISTI: L'ASSEMBLEA CASAGIT APPROVA LA TRASFORMAZIONE DELLA CASSA

Disco verde dell'assemblea dei delegati Casagit, riunitasi a Roma il 18 e 19 dicembre, alla trasformazione della cassa di assistenza sanitaria dei giornalisti. In un primo momento l'obiettivo di allargare il perimetro di azione dell'istituto, attraverso una modifica dell'assetto giuridico, era stata fissata per il giugno del prossimo anno. Successivamente, su proposta di un cda straordinario tenutosi durante i lavori assembleari, è stato deciso di accelerare il percorso con un'assemblea straordinaria che dovrebbe tenersi ad inizio primavera. In apertura dei lavori, il presidente Casagit, Daniele Cerrato, ha ricordato il

collega Antonio Megalizzi, ucciso nell'attentato di Strasburgo per poi lasciare la parola al direttore generale, Francesco Matteoli, che ha illustrato i dati aggiornati del bilancio preventivo 2018. La gestione ordinaria chiuderà con un avanzo di quasi 1 milione: un sensibile miglioramento rispetto alle prospettive di alcuni mesi fa. Per quanto riguarda il rapporto entrate/uscite, i costi per le prestazioni risultano in aumento del 3%: quest'anno si è verificato un picco di ricoveri, comunque previsto e ben assorbito in virtù dell'aumento dell'afflusso nelle strutture convenzionate in forma diretta, dove sono garantiti maggiore "appropriatezza" e contenimento della spesa. In lieve incremento anche la spesa per i farmaci. Le entrate da contribuzione sono invece in modesta contrazione (-0,9%), un calo comunque inferiore a quello registrato negli anni scorsi. Sul fronte crediti, circa 300-350 aziende editoriali (su un totale di 1.400) continuano a fare fatica a onorare i pagamenti nei



confronti di Casagit: ogni anno, in media, ammontano a 5-6 mln di euro i crediti da recuperare. Infine, il fondo di garanzia è oggi superiore a 42 milioni: l'attenzione deve però rimanere massima, a fronte delle prospettive emerse dagli studi attuariali a medio-lungo termine che mettono a rischio la sostenibilità e il patrimonio della cassa. All'assemblea sono intervenuti, tra gli altri, anche i rappresentanti istituzionali degli organismi di categoria. Marina Macelloni (presidente Inpgi) ha sottolineato la necessità di allargare la platea dei contribuenti, conferendo tutele previdenziali a nuovi e diversi operatori del settore della comunicazione. Carlo Parisi (segretario aggiunto Fnsi) ha rinnovato la fiducia nell'Assemblea Casagit impegnata in un percorso comune e a trovare soluzioni condivise sui lavori della riforma statutaria. Guido Bossa (presidente Unione nazionale giornalisti pensionati) ha auspicato, sul tema, la ricerca di una soluzione unanime a garanzia della maggior so-

lidità possibile sulla futura veste istituzionale della Cassa affinché possa restare, con le sue garanzie, punto di riferimento importante nella vita di colleghe e colleghi. Giovanni Innamorati, in rappresentanza del Collegio Sindacale, infine, ha rappresentato – come consuetudine del Collegio – una sintesi del lavoro svolto nell'anno 2018 sulla normale amministrazione, sui temi della privacy, sul portafoglio titoli auspicando, in conclusione, una riforma statutaria efficace e condivisa. L'attenzione dell'assemblea è stata, comunque, tutta concentrata sulla trasformazione della Cassa. Alla fine, la proposta di anticipare i tempi è stata votata all'unanimità e con grande soddisfazione di tutti i delegati. "Un passo avanti importante che conferma la nostra solidità e la maturità in vista di quella che sarà una svolta necessaria ed epocale da condividere con l'intera categoria", ha affermato Cerrato.

red/rf

“La faccia delle strade” è un originale memoir garibaldino, articolato sulla toponomastica, a Roma. Un libro di immagini, notizie storiche, personaggi della Repubblica Romana del 1849, scritto da Alessandro Cartocci e pubblicato dall'Istituto internazionale di studi “Giuseppe Garibaldi” (Innocenti Editore, pag.269). Una lunga passeggiata, in compagnia dell'Autore, fra le vie del Gianicolo (il colle domina su Trastevere), per ridare un volto agli eroi ai quali sono dedicate. Cartocci, che vive a poche centinaia di metri dai luoghi ricordati, ha annotato – passeggiando con i suoi due cani – come i frequentatori di Villa Sciarra (particolarmente i “romani de Roma”) non abbinino i nomi delle vie con i protagonisti che sono legati al luogo o scolpiti in busti marmorei. Sono proprio quelle che l'Autore definisce – come scrive Mara Minasi nella presentazione – “la faccia delle strade”, le fattezze cioè di coloro che, con il potere evocativo del nome, inconsapevolmente richiamato “nello scorrere quotidiano della vita della popolazione di Monteverde e non solo, continuano ad essere presenti, anche a più di un secolo e mezzo di distanza su quegli spalti del Gianicolo che li videro, giovani ed entusiasti, difensori dell'esaltante avventura della Repubblica Romana”. Così, pagina dopo pagina, sono memorizzati protagonisti come Ulisse Seni, un coraggioso sottotenente romano di diciannove anni, colpito, il 12 giugno 1849, da una palla nel capo, mentre comandava il fuoco contro il nemico, nei pressi di Porta San Pancrazio. Spirò il 15 giugno, alle 9,00 di mattina. Sul “Monitore Romano” del 18 giugno è riportato che nei vaniloqui del delirio ripeteva parole di incitamento alla battaglia. “Nobilissima l'intenzione di

LE VIE GARIBALDI

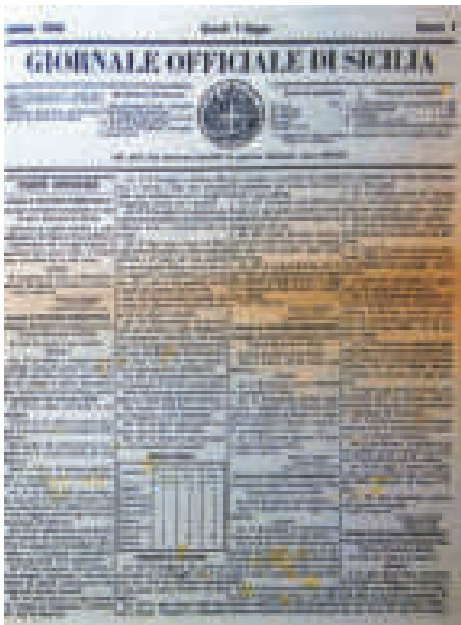
Un libro-memoir di Alessandro Cartocci, con le



Margaret Fuller dagherotipo di J. Plumbe 1846

quei funzionari comunali dell'Ottocento che decisero di ricordare nei nomi delle strade del Gianicolo – evidenza nella controcopertina il giornalista Marco Ravaglioli – i garibaldini caduti nella difesa di Roma dai francesi, nel 1849. Si trattava di rendere omaggio e di perpetuare la memoria di quegli eroi... Quanti dei frequentatori (o dei residenti) hanno idea di chi siano stati i Calandrelli, gli Emilio Morosini, gli Agostino Bertani e tutti gli altri personaggi titolari di una targa toponomastica del quartiere? Emilio Morosini, giovanissimo comandante di una compagnia di bersaglieri; Agostino Bertani, patriota e radicale ante litteram. Il più lungo viale di Villa Sciarra è dedicato ad Adolphe Leducq, valoroso capitano belga che non è caduto nella difesa del Vascello ma a Porta Cavalleggeri. A Villa Sciarra c'è anche il viale dedicato alla giornalista americana del “New York Tribune” Margaret Fuller Ossoli che si era offerta volontaria per l'assistenza ai feriti, arruolandosi come ufficiale della guardia civica romana. C'è, poi, la Scalea del Tamburino, con 130 gradini che da via Dandolo porta a viale Glorioso: “Era dedicata a un giovane ciociaro – sottolinea l'Autore – invece che a un gio-

vanissimo tamburino romano, Zampini, che lì cadde il 30 giugno del 1849”. Così è restato il generico Tamburino. Zampini faceva parte del battaglione della Speranza, composto da una trentina di ragazzi dai dodici ai sedici anni. Questa la storia del battaglione: nel novembre del 1847, un ex ufficiale piemontese, Pantier, raccolse alcuni adolescenti romani e cominciò ad addestrarli militarmente. Nel 1849, forte di 33 elementi, partecipò attivamente alla difesa di Roma, distinguendosi soprattutto su una breccia, presso Porta San Pancrazio. La piccola formazione ebbe almeno quattro caduti, tutti dodicenni: tre romani (David Bucchi, Francesco Michelini e il tamburino Attilio Zampini) e un romagnolo (Vincenzo Matteucci). Ma le strade e i nomi a ricordo sono tanti:



cordo del luogo che, nel 1849, lo aveva visto strenuo difensore della Repubblica Romana). Questo cahier de voyage, come lo definisce Cartocci, è arricchito dalle immagini che ricordano sia i volti dei protagonisti, sia gli accadimenti che li hanno visti combattenti. Immagini rappresentate da incisioni, foto, disegni che hanno celebrato eventi storici, entrati nell'epica popolare durante il Risorgimento e che oggi sono in massima parte ignorati. La seconda parte del volume è un “addendum”, dedicato alle vie di Monteverde Vecchio che non riguardano solo i difensori della Repubblica Romana (come quelle del Gianicolo), ma sono intitolate a garibaldini e scrittori: “nomi di uomini che contribuirono con la penna e con la



DINE DEL GIANICOLO

immagini e i personaggi della Repubblica Romana del 1849



■ I reduci dei Mille a Palermo, nel 1885

di avventure più che semplici biografie ("Il merito è dei protagonisti", sottolinea a proposito l'Autore). Così nelle strade di Monteverde Vecchio troviamo, tra tante: via Giacinto Carini, ufficiale dei Cacciatori delle Alpi, un gentiluomo siciliano (rifugiatosi a Parigi, dopo il fallimento dell'insurrezione per l'indipendenza siciliana del 1848, vi fondò "La Revue Franco-italienne"; nel 1859 si arruolò con Garibaldi); via Alberto Mario, un garibaldino democratico e riformista che sposò Jessie White, la giornalista inglese di fede mazziniana (dal 1862 al 1866 visse a Firenze, aiutando la moglie nelle sue corrispondenze per i giornali inglesi e americani); via Anton Giulio Barrilli: la sua lunga carriera di giornalista cominciò quando entrò a far parte del quotidiano "San Marco", fondato nel 1859 e diretto da Nino Bixio; via Ugo Bassi, un barnabita in camicia rossa; viale Aurelio Saffi, il triumviro romagnolo. Il volume è ampiamente illustrato con oltre 250 immagini, tra le quali spiccano le foto di una collezione privata, pubblicate per la prima volta. Sono quelle dei Mille, venticinque anni dopo. Nel 1885 ci fu una "rimpatriata" dei reduci della spedizione garibaldina del 1860. Si ritrovarono a Palermo, in occasione dell'anniversario della liberazione della città. Significa-

ribaldi. L'immagine della copertina del libro e una serie di acquarelli, che arricchiscono i capitoli, sono stati realizzati dalla figlia dell'Autore, Gaia. Alessandro Cartocci (Roma), medico dell'Ospedale Forlanini, ha pubblicato vari articoli sulla "Strenna dei Romanisti", sulla "Rassegna storica" dell'Istituto per il Risorgimento e sui "Quaderni storiografici" dell'Istituto internazionale di studi "Giuseppe Garibaldi". Una sua scoperta, su uno sconosciuto panorama pittorico dell'assedio di Roma, è stata al centro della mostra "Roma veduta", organizzata a Palazzo Poli, dall'Istituto Centrale per la Grafica e dalla Biblioteca Vaticana, per il Giubileo del 2000; e gli è valsa la definizione di "a doctor and amateur sleuth" (medico e investigatore dilettante) da parte dell'International Herald Tribune.

Mauro De Vincentiis



spada alla conquista dell'unità e della libertà d'Italia", come si legge negli atti del Comune di Roma del 1911, per la toponomastica del quartiere. Testimonianza di gratitudine – scrive Cartocci – per lo spirito di sacrificio, il senso del dovere e per i valori della "meglio gioventù" d'allora; per la straordinaria avventura umana di migliaia di ragazzi dalla testa piena di ideali che spesso partirono per fare l'Italia, a volte ancora studenti, insieme con i loro professori, come gli universitari toscani di Curtatone o i liceali bergamaschi dei Mille. Per il lettore le gesta garibaldine, ricordate in queste pagine, benché succinte, sono scrupolosamente documentate: vite spesso brevi, ma intense e spericolate, che potranno sembrare racconti



Papa Francesco: Cristo Gesù è la luce che illumina il mondo

IL NATALE È UN INCONTRO CON IL SIGNORE

La figura di Gesù Cristo, ha completamente rivoluzionato la storia dell'umanità. Nessun altro ha cambiato la vita dell'uomo sulla Terra quanto Lui. Il più straordinario evento di tutti i tempi: Dio che, dalla sua immensità ed eternità, viene ad abitare come bambino in mezzo a noi, per essere come noi, pur rimanendo il Dio-con noi. "Il Natale - sostiene il Papa - è la sorpresa di un Dio bambino, di un Dio povero, di un Dio debole, che abbandona la sua grandezza per farsi vicino ad ognuno di noi. Egli si china sull'umanità, si abbassa, per offrire misericordia e liberare l'uomo dal peccato con l'arma dell'Amore. E anche quando tutto sembra finito, quando, di fronte a tante realtà negative, la fede si fa faticosa e viene la tentazione di dire che niente più ha senso, resta la speranza: il male non trionferà per sempre, c'è una fine al dolore. La disperazione è vinta perché Dio è tra noi". Questa grande festa, sottolinea il Pontefice, "non è soltanto una ricorrenza temporale oppure un ricordo di una cosa bella. La nascita di Cristo è di più: è un incontro! E noi camminiamo per incontrarlo

con il cuore, con la vita; incontrarlo vivente, come Lui è. Perché ciò avvenga solo una è la condizione che ci viene richiesta: avere "il cuore aperto". Il Signore non ci guarda tutti insieme, come una massa. No! Ci guarda ognuno in faccia, negli occhi, perché l'amore non è astratto: è amore concreto! Lasciarci incontrare dal Signore è proprio questo: lasciarci amare dal Signore!». Dio sa che abbiamo bisogno di cibo per vivere, ma allo stesso tempo è consapevole che i nutrimenti del mondo non saziano il cuore. Nella Bibbia, il peccato originale dell'umanità è associato proprio col prendere cibo. Adamo ed Eva, infatti, presero e mangiarono il frutto dell'albero proibito. L'uomo è diventato avido ed insaziabile. Riempirsi di cose, dimostrare agli altri, possedere sempre di più sembra a tanti il senso della vita. Una vorace ingordigia attraversa la storia umana, fino ai paradossi di oggi, quando pochi banchettano lussuosi e troppi non hanno cibo per vivere. Ogni anno il Natale corrisponde ad un periodo di gioia e di riconciliazione. Case, strade e vetrine illuminate ci

riscaldano il cuore ma non svelano ciò che in realtà significa questa festa. Per molti è solo un tempo di vacanza, è fare dei regali o attendere di riceverli. "Ai nostri tempi - dice il Papa - specialmente in Europa, assistiamo ad una specie di snaturamento del Natale: in nome di un falso rispetto di chi non è cristiano, si elimina dalla festa ogni riferimento alla nascita di Gesù. Ma in realtà questo avvenimento è l'unico vero Natale! E se al centro c'è Lui, allora anche tutto il contorno, cioè le luci, i suoni, le varie tradizioni locali, compresi i cibi caratteristici, tutto concorre a creare l'atmosfera della festa. Ma se togliamo Lui, la luce si spegne e tutto diventa finto, apparente. Gesù è il dono di Dio per gli uomini - prosegue Francesco - e se lo accogliamo, anche noi possiamo diventarlo per gli altri. Quanta gente nella sua vita mai ha sperimentato una carezza, un'attenzione di amore, un gesto di tenerezza. Il Natale ci spinge a fare proprio questo. Così Gesù viene a nascere ancora nella vita di ciascuno e, attraverso di noi, continua ad essere dono di salvezza per i piccoli e gli



esclusi". La luce della Fede è un dono di Dio Padre per farci guardare a Gesù come la fonte della Luce, quella luce che ciascuno deve impegnarsi a portare per riscaldare chi è accanto a noi. Papa Francesco usa delle parole straordinarie per incitarci a vivere questa grande giorno di festa con tutto il nostro Essere: "Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima. Sei luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità. Gli angeli di natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore. La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all' incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai. La musica di natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te. Il regalo di natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani". Allora Natale è per noi festa



quando esistiamo nella luce che è il Cristo e permettiamo agli altri di vivere il questa stessa luce che noi doniamo attraverso gesti buoni non solo quel giorno, ma durante tutto l'anno. Riempiamo la nostra vita di piccole stelle luminose e portiamole nel mondo come luci d'amore, segno di altrettanti gesti

di bontà e di servizio, anche i più piccoli e a volte i più nascosti ed umili, come lo è stata la venuta di Colui che, pur essendo il Re dei re, è nato in una sperduta grotta per vivere in mezzo a noi.

Manuela Biancospino

Casa di Cura Privata
"VILLA MAFALDA"
 S.p.A.
 Via Monte delle Gioie 5, 00199 ROMA
 (a 50 mt. da Piazza Vescovio)

centralino
06.860941

La tua
 VISITA SPECIALISTICA

ZERO
 LISTE D'ATTESA

Fin a 50
 specialisti su misura

info@villamafalda.com
 www.villamafalda.com



GIORNALISMO, DEONTOLOGIA E NUOVE TECNOLOGIE RIFORMARSI O SOCCOMBERE

Settore in crisi, lavoro precario, professione sotto attacco, concorrenza sleale fra canali tradizionali dell'informazione e piattaforme online

Questo il quadro a tinte oscure emerso in occasione dell'incontro sulla libertà di stampa "Sfide del giornalismo europeo" promosso dal MEP Isabella De Monte al Parlamento europeo di Bruxelles martedì 27 novembre. Dati allarmanti, ma non inaspettati, quelli riportati dal Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (FNSI) Raffaele Lorusso, intervenuto al dibattito assieme ad altri colleghi e specialisti del settore. Lorusso sciorina i numeri della crisi di un comparto sempre più in declino, che mettono a serio rischio una professione che dovrebbe essere in primis un caposaldo della democrazia. In quattro anni meno 1,9 milioni di copie di giornale. Negli ultimi tre anni, dichiara il Presidente FNSI, sono 3.000 i posti di lavoro andati in fumo in settore che continua a far fatica ad avanzare, anche per la caduta verticale degli ingressi pubblicitari, solo parzialmente spostati sulla rete. Dati che fanno il paio con l'allarme lanciato recentemente da Agcom rispetto al calo vertiginoso delle copie dei giornali cartacei. Da giugno 2014 a giugno 2018 sono scese da 2,9 a 1,9 milioni!

Un portale non è un giornale online

Queste cifre, che fanno riferimento fino dicembre 2017, mostrano impietosamente un settore in ginocchio, non solo in Italia, dove oltre 7000 giornalisti sbarcano il lunario grazie al sussidio degli ammortizzatori sociali o a contratti precari tipo co.co.co. In questo quadro fa da acceleratore la crisi dell'editoria, messa sempre più all'angolo dall'online. Un loop concentrico

di decrescita, fatto da aziende che faticano a sopravvivere, giornalisti che faticano ad andare avanti e l'informazione che fatica a svolgere il suo ruolo, asfissata dal nuovo monopolio dell'online. Ma che di certo non può essere suppletivo, un portale non è lo stesso di un giornale online. Un confronto a armi impari che porta con sé l'ormai annoso dibattito sulla qualità dell'informazione e della professionalità di coloro che esercitano la professione di giornalista.

Verso la riforma del settore

Oggi l'informazione bypassa di fatto i canali tradizionali e punta dritto al cittadino, senza i filtri di qualità e garanzia e dunque con rischi evidenti di disinformazione e propaganda, fatte da fake news e uso senza filtri e a volte strumentale. E' imperativo un cambio culturale del ruolo giornalismo e della stessa professione, ricorda nel suo intervento il Presidente dell'OdG Carlo Verna, che pone l'accento sulla necessità di governare il cambiamento. "Democracy dies in darkness", citando il refrain ormai divenuto il motto del Washington Post. Carlo Verna non si nasconde dietro un dito e si schiera apertamente a favore di una "necessaria" riforma della professione ormai regolata da meccanismi e norme anacronistiche, come la divisione fra pubblicisti e professionisti o lo stesso nome dell'OdG che dovrebbe mutare in Ordine del Giornalismo. Ma anche Verna non si esime dal de profundis sulla crisi del settore, che deve confrontarsi non solo diverse centinaia di posti di lavoro a rischio ma anche

con il problema del pluralismo dell'informazione, della rappresentanza delle minoranze e delle lingue minoritarie.

Più libertà o schiavi dell'algoritmo?

In questo quadro dal dibattito emerge chiaro da tutti i componenti del panel l'appello al Governo italiano a un sostegno al settore, ma che sembra mancare o andare addirittura in senso contrario, a partire dall'intenzione di abolizione tout court dell'OdG. C'è poi il paradosso, come afferma il Presidente dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia Cristiano Degano, di creare uno spazio pubblico di informazione continua e incontrollata in cui le nuove tecnologie fanno da vettore, ma dove l'apparente maggior libertà può sfociare in coercizione. E' l'informazione 4.0 che dispensa notizie che ci raggiungono sempre e ovunque ma che sono determinate da semplici algoritmi, ci raccontano ciò che vogliamo sentirci dire, senza stimoli all'analisi critica e approfondita dei fatti. Questa è la sfida del terzo millennio con cui occorre confrontarsi per andare avanti. Informazioni 24/24 e facilità di accesso. Giuste o sbagliate che siano. Ma a che prezzo? C'è ancora tempo per un'eventuale 'sostituzione' dei giornalisti con il web, o forse no. Alla faccia del dato incoraggiante del sondaggio Demos pubblicato il 25 novembre scorso da Repubblica per cui oltre la metà degli italiani ha fiducia nei giornalisti per il loro ruolo di garanzia e tutela democratica.

Andrea Maresi

POLLOCK E LA SCUOLA DI NEW YORK

La mostra, al Complesso del Vittoriano di Roma, terminerà il 24 febbraio

A Roma, nell'Ala Brasini del Vittoriano, fino al prossimo 24 febbraio, sono ospitati in una mostra i più famosi tra gli artisti del Whitney Museum di New York, tra questi: Jackson Pollock, Mark Rothko, Willem De Kooning, Franz Kline, con alcune loro opere che esprimono tutta l'energia e quel carattere di rottura che fece di loro eterni ed indimenticabili "irascibili". La Mostra "Pollock e la Scuola di New York" riunisce circa 50 capolavori - tra i quali il celebre "Number 27" (1950) di Pollock, "Mahoning" (1956) di Kline e "Door to the River" (1960) di De Kooning - che, con i loro colori vividi, l'armonia delle forme, i soggetti e le rappresentazioni astratte ci accompagnano e fanno conoscere quell'"Espressionismo Astratto", segno indelebile della cultura pop moderna che influenzò sensibilmente tutti gli anni '50, soprattutto negli Stati Uniti. Anticonformismo, introspezione psicologica e sperimentazione sono le tre linee-guida che accompagnano il visitatore della mostra. Guardando le opere esposte viene naturale pensare che sarebbe bello tornare indietro nel tempo, in quella New York tumultuosa degli anni quaranta, e chiamarsi Peggy Guggenheim che proprio in quegli anni scoprì il genio pittorico di Pollock commissionandogli una pit-

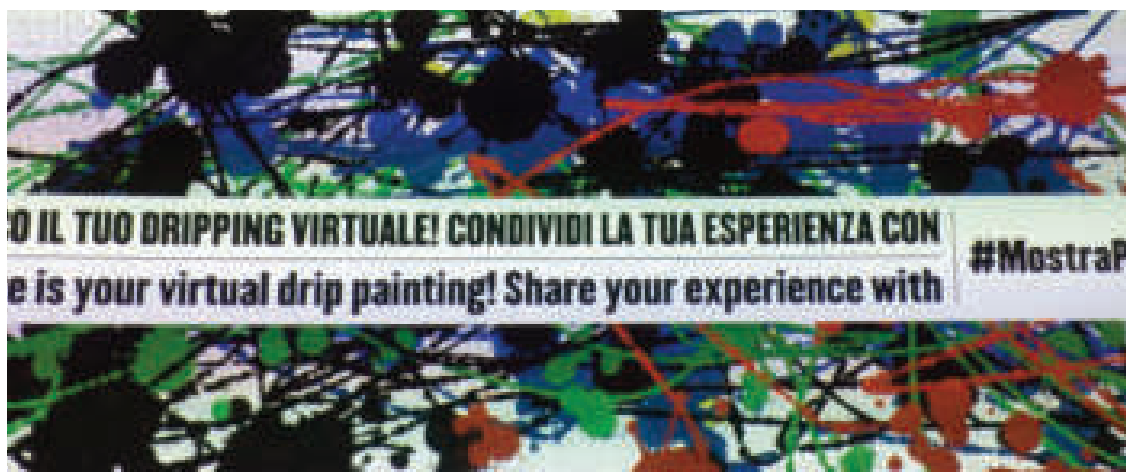
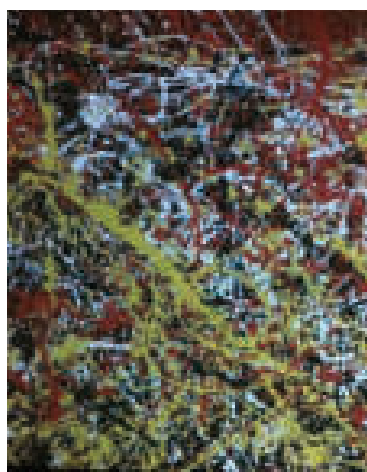
tura murale per la sua casa da collocare in uno spazio di sette metri per uno e ottanta. Ne venne fuori un capolavoro formato "da strisce continue di figure astratte blu, bianche e gialle, in rapporto ritmico tra loro, il tutto schizzato di pittura nera, secondo il metodo del dripping". Grazie all'intuizione dell'allora "regina del collezionismo" vide la luce un'opera che si sarebbe rivelata fondamentale per la storia della pittura del Novecento. Un capolavoro assoluto che molti storici e critici d'arte individuano come causa scatenante della nascita del "dripping", che consiste - leggiamo la Treccani - nel far cadere, o gocciolare, i colori o le vernici dal tubo o dal barattolo direttamente sulla tela distesa a terra, lasciando un certo margine al caso nel conseguimento dell'effetto desiderato.

Con questa tecnica pittorica Pollock e gli altri della Scuola impongono un punto di vista nuovo: è il gesto a contenere in sé il senso dell'arte; agire e lasciare un segno della nostra creatività, liberando



artisti della Scuola di New York e la ricerca di una maggiore consapevolezza di sé e la possibilità di esprimere la complessità dell'individuo attraverso modi e strumenti nuovi. In pratica, ognuno racconta la sua storia con una pittura d'azione. Alla fine della Mostra anche noi visitatori possiamo scoprire come questa modalità pittorica possa nascondere sorprese inaspettate: una lavagna interattiva e a nostra disposizione per farci sentire per un momento un piccolo Pollock. Muovendo una mano a poca distanza dal piano creiamo una tela con linee, intrecci e colori vari che ci fanno illudere per un attimo di essere un grande artista!

Susanna Ricci



Trump fa il Comandante in Capo, vola in Iraq a far visita alle sue truppe

Per la prima volta da presidente americano, e soprattutto da Comandante in Capo, Donald Trump ha fatto visita ai soldati Usa in una zona di combattimento. Come annunciato via Twitter dalla sua portavoce, Sarah Sanders. Il Presidente e la first lady Melania sono partiti nel pomeriggio del 26 per recarsi in Iraq "per visitare i nostri soldati e la leadership militare al fine di ringraziarli per il loro servizio, i loro successi e i loro sacrifici e per augurare loro Buono Natale". Il tweet era anche accompagnato da una fotografia che immortalava la coppia presidenziale tra gli uomini e qualche donna in divisa. Gli Stati Uniti hanno oltre 5.500 soldati in Iraq. Trump e la first lady sono atterrati in una base militare di Baghdad, lasciandosi alle spalle lo shutdown del governo federale (il terzo del 2018) e le polemiche legate alla decisione del presidente Usa di richiamare a casa i soldati in Siria, dove lui sostiene che l'Isis sia stato sconfitto. Il ritiro dalla Siria, a cui seguirà il dimezzamento delle truppe americane in Afghanistan, ha portato alle repentine dimissioni del segretario alla Difesa, Jim Mattis, e alimentato le tensioni nell'establishment della sicurezza nazionale. "Nessun piano", avrebbe invece assicurato Trump secondo i media americani, esisterebbe al momento per ritirare le truppe americane dall'Iraq. Il successore



di Barack Obama, che il mese prossimo inizierà il suo terzo anno al civico 1600 di Pennsylvania Avenue a Washington, da tempo era criticato per non avere fatto visita a soldati dispiegati in zone di combattimento. A ottobre aveva detto che secondo lui tali visite non erano necessarie. Peccato che siano una tradizione per i Commander in chief. George

W. Bush, per esempio, servì il tacchino durante il Giorno del ringraziamento del 2003 – all'inizio dell'invasione del Paese da parte di una coalizione capitanata da Washington – ai soldati a Baghdad e Obama volò nella capitale irachena nell'aprile del 2009, quattro mesi dopo il suo giuramento, dicendo che era ora che gli iracheni si prendessero in mano le sorti del loro Paese. Il luogo scelto per la visita di Trump è quello da dove lui stesso promise un rapido ritiro dei soldati e dove lui si vanta della sua maggiore vittoria militare: la sconfitta dell'Isis a Mosul, la città a Nord dell'Iraq in cui il leader del gruppo terroristico, Abu Bakr al-Baghdadi, dichiarò l'inizio del califato. L'assalto a Mosul da parte delle forze irachene, sostenute dagli Usa, iniziò sotto Obama ma si concluse nell'estate del 2017 durante la presidenza Trump. Trump è il terzo presidente americano a visitare le truppe in Iraq.

Alessandra Santangelo

L'Anak Krakatau continua ad eruttare

Il rischio che il vulcano indonesiano provochi nuovi tsunami è altissimo. Le autorità dispongono l'evacuazione delle coste

Non cessa l'allarme eruzioni per il vulcano Anak Krakatoa. Le autorità di Sumatra e Giava hanno infatti definito altissimo il rischio di nuovi tsunami provocati dai cedimenti della base del vulcano. L'aviazione civile ha chiesto a tutti gli aerei di evitare la zona. Il raggio della zona interdetta attorno all'Anak Krakatoa, il "figlio" dello storico vulcano Krakatoa, è stato allargato a cinque chilometri. Le autorità hanno esortato gli abitanti a tenersi a distanza dalla costa, dopo il maremoto che ha improvvisamente colpito sabato sera l'area tra le isole di Sumatra e Giava. Gli esperti hanno collegato lo tsunami all'eruzione moderata che ha provocato il crollo sottomarino



di una parte del vulcano e lo spostamento di una massa d'acqua. L'ultimo bilancio è di 430 morti, 1.495 feriti e 159 scomparsi. L'Anak Krakatoa si è formato attorno al 1928 dai resti del Krakatoa, la

cui eruzione fece 36mila morti nel 1883. Oggi il vulcano sparava ancora nuvole di cenere, mentre colate ardenti segnavano le sue pareti. "C'è il rischio di un'eruzione più importante", ha dichiarato il portavoce dell'Agenzia nazionale indonesiana per la gestione delle catastrofi Sutopo Purwo Nugroho. "Le persone – ha aggiunto – potrebbero essere colpite da pietre roventi, dalle colate piroclastiche e dalle ceneri". Un responsabile dell'osservatorio del Krakatoa, Kus Hendratno, dal canto suo ha detto che il livello d'allerta è stato innalzato "a causa di un cambiamento delle caratteristiche dell'eruzione".

Domenico Condello